

Riina e Brusca gestivano in prima persona i lavori e avevano in mano tutte le piante architettoniche e i progetti

La pretura di Palermo «costruita» da Riina I boss avevano vinto la gara d'appalto

Dopo l'inchiesta della Finanza sono stati emessi 20 ordini di custodia cautelare, alcuni dei quali in carcere. L'appalto valeva 74 miliardi. Le indagini sono iniziate nel '96 dopo l'esposto dell'istituto banche di credito cooperativo.

Omicidio di Marta Interrogato super teste

È già stato interrogato dal magistrato un nuovo super testimone che - stando a quanto scrive il quotidiano «Il Manifesto» - era all'università La Sapienza di Roma la mattina del 9 maggio quando fu colpita a morte Marta Russo. Il giornale, che riporta la notizia con grande risalto in prima pagina, ha intervistato il testimone il quale dice di aver visto, verso le 12 di quel giorno, due persone scappare e di aver collegato solo in un secondo tempo che si trattava di Giovanni Scatone e Salvatore Ferraro. Stando alle indiscrezioni, la persona è stata ascoltata dal magistrato in tarda sera ieri per alcune ore, dopo aver rilasciato l'intervista al quotidiano. Sul contenuto delle rivelazioni la procura mantiene il riserbo totale. Se confermate, le novità rivelate dal testimone darebbero un nuovo impulso alla tesi dell'accusa. Scatone e Ferraro hanno sempre negato di essere stati quel giorno, nell'ora in cui venne ferita Marta, nell'istituto di filosofia del diritto.

Dell'esistenza di un super testimone si era parlato in mod abbastanza esteso nei giorni scorsi. Oggi però avrebbe deciso di uscire allo scoperto con questa intervista al «Manifesto» e il successivo racconto agli inquirenti. Sarebbe questa la prova decisiva che da tempo si sta cercando? Del resto è proprio questo il punto che la difesa dei due assistenti universitari cercano di smontare: l'accusa sostiene che i due erano nell'aula sei, mentre i due continuano a negare questa circostanza. Il super teste sarebbe dunque fondamentale: se davvero ha visto Scatone e Ferraro fuggire e se la attendibilità del riconoscimento fosse elevata, i due assistenti sarebbero proprio nei guai.

PALERMO. I mafiosi hanno gettato le fondamenta del palazzo della Pretura a Palermo. Hanno vinto le gare per fornire il calcestruzzo e per il collorario di altri appalti minori. Un lavoro da 74 miliardi di lire. Totò Riina e Giovanni Brusca gestivano in prima persona i lavori e in prima persona studiavano le mosse per controllare che le gare andassero in un'unica direzione. E avevano in mano i progetti, le piante architettoniche, i piani tecnici di costruzione.

Conoscevano nei minimi particolari la struttura dell'edificio. Ma non si occupavano solo dei lavori della nuova Pretura unificata che sta sorgendo alle spalle del palazzo di Giustizia ma anche delle gare per il velodromo, il deposito dell'azienda municipale autotrasporti, per alcune opere nell'università, per l'ospedale di Petralia. Le norme antimafia, i vari certificati e documenti, evidentemente non servono ad impedire che la mafia s'impadronisca di appalti banditi da enti pubblici. Il Gico della Guardia di Finanza ha spulciato documenti, ha cercato riscontri alle dichiarazioni di pentiti come Calogero Ganci, Domenico Cucuzza e Salvatore Cancemi, di dichiaranti come Giovanni Brusca, di testimoni come Salvatore Lanzalaco, e i pm Luigi Croce, Luigi Patro-

naggio e Gaspare Sturzo hanno chiesto venti ordini di custodia cautelare che il gip ha firmato. Riina, Calogero Ganci, Angelo Siano, costruttore già condannato per mafia e soprannominato «ministro dei lavori pubblici di Cosa nostra», l'ex presidente dell'Assindustria di Trapani, Gioacchino Sciacca, l'imprenditore romano proprietario della ditta «Sinces» che si aggiudicò l'appalto per la Pretura, Stefano Triulzi e il suo direttore tecnico, Corrado Solina, funzionari o ex del Comune di Palermo, quattro autotrasportatori cugini del pentito Cancemi, proprietari di ditte edili, hanno ricevuto gli ordini di arresto per mafia e turbativa d'asta.

Gli investigatori hanno messo in risalto la figura di Gioacchino Sciacca che aveva un importante ruolo istituzionale tra gli imprenditori della sua provincia, e che era proprietario della ditta di costruzioni che associata alla «Sinces Chiementin» di Triulzi iniziò la costruzione della Pretura.

Secondo Brusca Sciacca era stato contattato affinché diventasse il capo trapanese del movimento politico «Nuova Sicilia libera», il partito mai nato che doveva rappresentare Cosa nostra nelle istituzioni. L'indagine è cominciata l'anno scorso dopo l'esposto dell'istituto delle

banche di credito cooperative che denunciò una presunta truffa operata dalla società Sinces-Sciacca che accese aperture di credito per dieci miliardi senza però rimborsare le somme prelevate. Dai controlli della Guardia di Finanza sono subito emersi i rapporti tra le ditte vincitrici dell'appalto per la Pretura ed altre imprese che erano gestite dai mafiosi sotto la supervisione di Angelo Siano, pilota di auto sportive ed inventore di ingegnosi sistemi per pilotare anche gli appalti. Uno di questi sistemi prevedeva che i funzionari comunali che ricevevano le buste per la partecipazione alle gare intervenissero per falsificare i dati e quindi aprissero le buste e cambiasero le cifre delle offerte. Gli agganci di Siano nel mondo della burocrazia contribuivano a non far scoprire il gioco sporco. Le tangenti sugli appalti che Riina in persona esigeva dalle ditte che vincevano le gare venivano da lui divise con altri boss, ma il padrino esigeva una somma maggiore per coprire alcune spese come gli onorari per alcuni legali. Gli uffici della nuova pretura non sono stati completati. Un anno fa il Comune ha riappaltato ad un'altra impresa i lavori che dovrebbero terminare nel '99.

Ruggero Farkas

Girmi ritira le centrifughe Sono pericolose

ROMA. La centrifuga è pericolosa. Lo dice la Girmi, che ovviamente ne sa parecchio. L'azienda italiana presieduta da Adolfo Carulli ha annunciato di sospendere la produzione di centrifughe e dal 21 luglio prossimo a chiunque restituisca una centrifuga verrà dato in cambio un prodotto Girmi fino a cento mila lire di valore. In realtà, un decreto firmato lo scorso 4 luglio dal ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani fissa norme tecniche di collaudo più stringenti proprio sulle centrifughe che, dopo alcuni incidenti registrati negli ultimi mesi, saranno ora immesse sul mercato solo dopo attenti controlli. Come si dice: la Girmi ha fatto di necessità virtù.

Degenera all'improvviso un litigio davanti agli affollati locali notturni del lungomare

Rissa tra minori che sparano tra la folla Quattro persone ferite a Bari, due fermi

Due dei ricoverati sarebbero tra coloro che hanno partecipato al conflitto a fuoco e sono stati subito messi in stato di fermo. Il sindaco: «Episodi che offuscano l'immagine della città... Qui non siamo mica a Napoli».

BARI. Quattro persone, tra cui due minorenni, sono rimaste ferite nella notte tra ieri e martedì a Bari, in una sparatoria avvenuta in largo Adua - a ridosso del lungomare - originata da una violenta lite tra giovani. L'episodio si è verificato in un luogo molto frequentato, provocando panico soprattutto tra i giovani, assai numerosi in quella zona, per la presenza di diversi locali notturni.

Due dei feriti sono stati raggiunti casualmente dai proiettili: sono Vito Pappagallo, di 19 anni, e Francesco Carrasi, di 21; il primo ha riportato una ferita al piede destro, l'altro è stato raggiunto da un proiettile alla gamba destra, e la prognosi è tra i dieci e i trenta giorni. Gli altri feriti sono due ragazzi di 17 e 16 anni, entrambi pregiudicati: uno è stato raggiunto da un proiettile ad una spalla e l'altro alla gamba sinistra. Anche per loro la prognosi è di 15-20 giorni. Sono tutti ricoverati al Policlinico di Bari.

Gli investigatori sono convinti che la sparatoria è stata provocata da un litigio tra i due minorenni ri-

masti poi feriti. Che hanno fatto fuoco con pistole calibro 9 e 7,65. Per questo sono stati posti in stato di fermo. Sono accusati di tentativo di omicidio plurimo, detenzione illegale di armi e spari in luogo pubblico.

Sarebbero stati proprio loro, nel corso di un litigio, a dare origine alla sparatoria. Ad essa, secondo diverse testimonianze, avrebbero partecipato anche altri due giovani a bordo di uno scooter, che non sono stati ancora identificati. Il capo della Mobile barese, Raffaele Pagano, ha escluso che l'episodio possa essere collegato a una guerra di mafia.

Delle indagini si occupa il sostituto procuratore presso il tribunale minorile di Bari, la dottoressa Rautis. Nelle prossime ore giungeranno a Bari, da Brindisi, sommozzatori della polizia che scandaglieranno il fondale del tratto di lungomare dove è avvenuta la sparatoria, alla ricerca delle armi utilizzate. Per terra gli investigatori hanno trovato sei bossoli di pistola.

Non è la prima volta che a Bari alcuni passanti rimangono feriti nel

corso di regolamenti di conti. Il 20 dicembre del 1993, una minorenni rimase ferita da un colpo di pistola sparato in piazza Madonna da un commando di killer. La piccola rimase in fin di vita e fu poi salvata dai medici del policlinico di Bari. I proiettili erano diretti ad un boss del quartiere.

Il 30 dicembre del 1994 fu ucciso un uomo di 33 anni, Mario Tanzi, colpito da una pallottola vagante sparata in via dei Mille, nel quartiere Carrasi. Obiettivo del killer era un pregiudicato. Il passante fu colpito da un proiettile calibro 9.

Altri due passanti rimasero uccisi l'11 giugno del 1995. Teatro dell'agguato: sempre il quartiere San Paolo. Le vittime si chiamavano Domenico Frappappina, di 37 anni, e Stefano Clemente, di 24. I due erano in compagnia di un uomo di 20 anni, Giacomo Ruta (anch'egli ucciso) vero obiettivo di quell'agguato, noto come «la strage del bulldog», dal nome di un circolo ricreativo della zona.

Il 15 gennaio del 1996, nel quartiere Carrasi, rimase poi ferita da un

proiettile vagante una ragazza di 17 anni: era in via Toma, vicino alla «Chiesa russa» della città, a poca distanza da un pregiudicato, bersaglio dell'agguato, che fu gambizzato.

L'ultimo episodio è avvenuto la sera del 5 aprile scorso, quando un carabiniere libero dal servizio rimase leggermente ferito da un proiettile sparato da un gruppo di killer contro il noto pregiudicato Antonio Siannimanico, di 37 anni, che perse la vita nell'agguato. Nella stessa circostanza rimase ferito Matteo Lorusso, incensurato, di 29 anni, che era lì per caso. Anche quest'omicidio avvenne nel quartiere San Paolo.

Una città di frontiera, si direbbe. E invece: «Noi non possiamo che riaffermare la cultura della rinascita. Si tratta di fatti sporadici che offuscano l'immagine della nostra città... Che è legale e ha coraggio». Parla il sindaco di Bari, Simeone di Cagno Abbrescia. Il sindaco esprime una certezza: «Non bisogna mollare la presa». E poi precisa: «Di certo, però, la situazione di Bari non è come quella di Napoli...».

Pedofilia, ancora un arresto a Modena

Pensionato a Lecce molesta un bimbo e per un soffio evita il linciaggio

E' come se un mostruoso ricordo rimosso fin troppo a lungo nella memoria collettiva riemergesse all'improvviso. Da mesi il bollettino quotidiano delle violenze sessuali sui minori, le denunce di casi di pedofilia, anche gli eccessi di certa opinione pubblica che mischia impropriamente la pedofilia con l'omosessualità, invadono la cronaca con casi sempre più ruvidi segnalando un'emergenza investigativa ma soprattutto una frattura nel tessuto civile e culturale e di quella che si definisce morale pubblica.

L'elenco odierno inizia da Lecce. E precisamente da un minuscolo paese della provincia: San Foca di Melendugno. Dove i carabinieri hanno bloccato in caserma un pensionato di 56 anni, Luigi Treglia, con l'accusa di violenza sessuale ai danni di un bambino di 11 anni. L'uomo, che ha precedenti penali per atti osceni in luogo pubblico, è stato letteralmente salvato dai militari che l'hanno sottratto all'ira dei genitori del piccolo e della gente che si era radunata sul lungomare per aggredirlo. Treglia, che risiede a Racconigi in Piemonte, era in vacanza nel Salento ospite di una sorella e martedì pomeriggio ha avvicinato il bambino mentre si trovava sul lungomare Matteotti. Dal proprio marsupio ha preso alcune caramelle e dopo averle offerte ha iniziato a far

domande oscene e a toccare il piccolo. Questi è riuscito a divincolarsi subito e piangendo è corso a raccontare il fatto ad alcuni parenti che avevano notato la scena. I genitori, distanti poco lontano, lo hanno raggiunto e subito hanno chiamato carabinieri.

Ma passiamo al caso emiliano. L'indagine sulla rete di pedofili scoperta nella bassa modenese ha fatto registrare ieri il quinto arresto. E' un uomo di 50 anni, G.S., pensionato, sposato con una straniera e padre di uno degli indagati. Fermato a Mirandola su ordine del pubblico ministero Andrea Claudiani, G.S. farebbe parte del medesimo giro e nella sua casa, nel corso di una perquisizione realizzata tre giorni fa, sono state sequestrate decine di videocassette pornografiche in una delle quali compaiono bambini protagonisti di scene di sesso. Nel frattempo, continua di fronte al Commissariato di Mirandola il sit-in di due genitori e di una donna, tutti indagati, a cui nel corso delle perquisizioni di qualche giorno sono stati tolti i figli dati poi in affidamento ad altre famiglie.

Altra emergenza, quella di Torre Annunziata, dove il sindaco Franco Maria Cucolo, martedì sera, durante il consiglio comunale ha ricevuto minacce di morte da una trentina di familiari delle persone arrestate nell'ambito dell'inchiesta sui casi di pedofilia avvenuti nella scuola elementare della cittadina vesuviana. Oggetto delle minacce sono state anche le figlie di Cucolo, due ragazze di 28 e 24 anni. «Non temo le minacce» ha commentato il sindaco - ma l'indifferenza di tanti miei concittadini». E ha aggiunto: «Sono turbato per il vigliacco coinvolgimento dei miei familiari. Ritengo che comunque a ciò la gente arrivi quando c'è qualcuno che soffia sul fuoco». Tradotto: è l'organizzazione che sfrutta i bambini a inviare le sue intimidazioni. In realtà, secondo la ricostruzione delle forze dell'ordine presenti al consiglio comunale, gli insulti e le minacce al sindaco sono partite dopo l'intervento del capogruppo di Alleanza nazionale Gennaro Di Paolo. Nel rapporto inviato alla Procura si ipotizza per il consigliere di An il reato di istigazione alla violenza, e non sarebbe il primo. Di Paolo è già indagato per «vilipendio e dispregio delle istituzioni» dopo il comizio tenuto domenica scorsa al «quartiere dei poverelli», durante il quale ha espresso solidarietà ai familiari degli arrestati e definito l'indagine «un'invenzione».

Da ultimo, due processi per pedofilia giunti ieri alle prime conclusioni. Il Tribunale di Bologna ha condannato a quattro anni di carcere per atti di libidine violenta e violenza sessuale il patrigno di una ragazza bolognese oggi sedicenne. Mentre il Tribunale di Trapani ha condannato sette persone di Mazara del Vallo a pene dai quattro ai sei anni di carcere per aver violentato alcuni minorenni, la maggior parte dei quali tunisini, adescati con poche migliaia di lire o con l'offerta di gelato.

Contro droghe Livia Turco in discoteca

ROMA. «Vietato non sapere» gli effetti devastanti che può produrre l'ecstasy. Slogan e obiettivo della campagna informativa rivolta agli adolescenti che, grazie alla neonata collaborazione tra il ministro della Solidarietà sociale Livia Turco e l'associazione imprenditori dei locali da ballo (Silb), coinvolgerà circa settanta discoteche nei mesi di luglio e agosto. Pre presentare l'iniziativa, che segna l'attivazione di un processo informativo permanente nei massimi luoghi di aggregazione giovanile, Livia Turco, con il presidente dell'associazione Bruno Cristofori, lo psicanalista Luigi Cancrini e alcuni rappresentanti dei disk jockey, è andata direttamente in discoteca, al «Gilda» di Roma. «Dopo l'ecstasy - ha detto la Turco - ci occuperemo degli orari e della consumazione degli alcolici».

IT'S TIME TO TAKE A RISC.*

Da oggi al 31 luglio 1997 fino a & 1.900.000 di supervalutazione dell'usato Apple, oppure un leasing senza interessi, oppure tutti e due per acquistare un nuovo Power Macintosh!*

Mai come oggi è conveniente passare ai potentissimi Power Macintosh con processori PowerPC ad architettura RISC. I Rivenditori Apple infatti supervalutano il tuo usato tra cui: Macintosh II (ci, ex, vi, vx, fx), Centris (610, 650, 660AV) e Quadra (610, 650, 660, 700, 800, 840, 840AV, 900, 950) a fronte dell'acquisto di un Power Macintosh 7300/166, 7300/200, 9600/233. Se poi lo desideri, Apple ti offre un leasing senza interessi cumulabile con la supervalutazione dell'usato, o utilizzabile da solo se non avessi un Macintosh da permutare. Approfittane subito: it's time to take a RISC.

* RISC: reduced instruction set code. Avanzata architettura dei processori PowerPC.

Numero Verde
167-827069

Apple

